



*Romanzo di Paolo Barsanti.*

*Edizione on line 2019 [www.paolobarsanti.it](http://www.paolobarsanti.it)*

*Pur avendo riferimenti storici e temporali precisi, quanto narrato è solo frutto della mia fantasia, ogni riferimento a persone o nomi esistenti è puramente casuale.*

## *Prefazione.*

Cesare Naldi nasce a Roma nel settembre del 1770, da padre romano e madre francese. Educatore nel rispetto della legge e del bello, è curioso per natura e questo gli consente di apprezzare e appassionarsi alla storia dell'arte.

Di corporatura robusta ma asciutta, alto per i suoi tempi, circa mt 1,70, capelli castani, occhi scuri, un bel viso e un sorriso aperto che lo rende simpatico a prima vista, specialmente a quelli che non sanno che è un poliziotto.

Ha subito diverse ferite da taglio e da arma da fuoco, oltre che contusioni e fratture.

Cesare è particolarmente sensibile al freddo, specialmente se umido, monogamo e fedele anche se non indifferente al fascino femminile.

Mangia qualunque cosa con una spiccata preferenza per lo stufato di agnello.

Beve con moderazione il vino, non ama i distillati o altri liquori che considera "Roba da ricchi".

Non possiede una forza fisica particolare ma sa come colpire l'avversario per procurargli il maggior dolore possibile.

Dotato di ottima mira, non ama sparare e considera la violenza un'estrema necessità, anche se in quei tempi la tortura era normalmente praticata in quasi tutti gli interrogatori.

Naldi a volte sa essere duro, determinato ma dotato di un profondo sentimento di pietà per tutte le vittime di soprusi e ingiustizie.

Prudente, riflessivo, non distratto e soprattutto osservatore.

Non sembra mai particolarmente allegro, spesso piuttosto accigliato ma dentro possiede una grande serenità, indispensabile per contrastare la profonda tristezza che lo assale anche nei momenti che potrebbero essere i più felici della sua vita. Non particolarmente impressionabile, considera la morte come una cosa assolutamente inevitabile ma inutile e deprecabile se provocata prima del tempo.

Sua moglie Assunta, conosciuta durante un'indagine, è la figlia di Benedetto detto "Er bono" uno dei peggiori briganti di Roma.

Domenica 10 maggio 1807 Assunta ha dato alla luce il piccolo Giovanni loro primogenito.

Conosce molta gente ma ha pochi amici, tra questi suo cugino Checco, che ha preferito seguire una strada diversa sempre ai confini della legalità e con un talento naturale per la medicina.

Un altro suo caro amico d'infanzia è Leone Leoni ufficiale di polizia.

Tra tutti gli ecclesiastici, che ha conosciuto, considera amico solo Monsignor Lucchi.

Nel suo collega e sottoposto, Romano Neri, ha da poco trovato un compagno fidato e fedele.

Cesare Naldi racconta in prima persona la sua vita e le sue indagini, mantenendo uno spirito critico nei confronti della situazione politica e sociale del suo tempo.

Non si sente schiavo del potere pur consapevole di esserne un servitore.

A soli vent'anni è assunto come investigatore dell'allora, appena formato, ufficio della Santa Carità, scelto perché un perfetto bilingue e di buona educazione, cosa molto rara in quei tempi per un membro del popolo. La Santa Carità \* era una struttura segreta creata dallo stato vaticano, atta a prevenire, reprimere e punire, con qualunque mezzo, i crimini commessi contro i prelati.

Dopo che, nel 1805, la Santa Carità è definitivamente chiusa, per qualche tempo Naldi lavora per i francesi, poi come investigatore privato, infine approda, grazie al suo amico Leone Leoni, al corpo di polizia della città di Roma. Quest'ufficio nato come corpo di polizia vaticana, subisce, con l'occupazione francese, una profonda trasformazione diventando laico e governativo. Qui Naldi esercita la normale funzione di ufficiale ma, data la sua passata esperienza, prevalentemente si occupa di crimini che coinvolgono prelati e famiglie importanti.

\* *Santa Carità – romanzo dello stesso autore edizione 2015.*

## *Capitolo primo.*

*Roma fine febbraio 1808.*

Da oltre venti giorni i francesi hanno nuovamente occupato Roma e recluso il papa, Pio VII, nel palazzo del Quirinale.

Il festoso vociare che aveva accolto, come liberatori, i francesi nel 97 ha lasciato il posto a sentimenti diversi, alcuni hanno il sospetto che passeremo da una dittatura papalina a un impero repressivo, altri temono che i francesi vogliano solo sfruttare le ricchezze e la potenza di Roma senza concedere nulla al popolo. Il generale Miollis, comandante delle truppe di occupazione, usa il pugno di ferro per evitare improbabili moti di rivolta ma, nello stesso tempo, chiude un occhio sulle scorribande alle quali si lasciano andare i suoi soldati, specialmente fuori delle mura. Sono frequenti i furti, mascherati da requisizioni per scopi bellici e violenze su cose e persone camuffati da perquisizioni e controlli.

Molti palazzi dei nobili sono chiusi e i proprietari hanno trovato più prudente ritirarsi nelle loro ville di campagna.

Durante la notte Giovanni, che ha compiuto nove mesi, tossiva e bruciava dalla febbre, quindi ho avvisato sora Milena che oggi mia moglie non si sarebbe recata al lavoro. La padrona della sartoria non ha protestato, forse perché ha con me un debito di riconoscenza a causa dell'indagine che avevo svolto in merito alla morte del suo povero marito.

Dovevo restare in casa anch'io perché sono molto preoccupato per mio figlio, è così indifeso e piccolo che vorrei essere sempre vicino a lui per proteggerlo. Ieri però si è insediato il nuovo comandante di polizia, un generale di Napoleone, Daniel Bouchot, che mi sembra ambizioso, quindi di molte pretese e poca prudenza. Così mi è stata affidata un'indagine che si presenta complicata, quanto delicata. Giovanni Maria Piermarini, nipote del famosissimo architetto milanese, Giuseppe Piermarini, è rimasto vittima del rapimento del figlio, a scopo di riscatto. Purtroppo il fenomeno del sequestro di persona è frequente nelle strade che portano fuori Roma.

Non è ancora alto il sole quando arrivo in questo bellissimo palazzo di via Tomacelli, per parlare con Giovanni Maria Piermarini. Mi riceve un azzimato servitore dall'accento lombardo che m'introduce, dopo aver attraversato un enorme androne e due sale, in un piccolo studio completamente tappezzato da librerie. Al centro due poltroncine e una scrivania di mogano massiccia e dal colore scuro, una finestra, coperta da una pesante tenda, lascia filtrare una lama di luce che illumina esattamente il centro della stanza. Arriva il mio ospite, un uomo alto, probabilmente mio coetaneo, con i capelli corti e brizzolati, avanza e mi guarda con un misto di sospetto e sufficienza.

- Non posso dedicarle molto tempo, sono giorni difficili per la mia famiglia, siamo prossimi a un grave lutto.

- Vi comprendo, ho un figlio piccolo anch'io e credo sia terribile quello che lei prova in questo momento.
- Figlio? Sì, vero, mio figlio Giuseppe, poverino.

L'uomo si siede dopo avermi invitato a precederlo.

- In merito al lutto, mi riferivo alla oramai probabile e inevitabile perdita del mio caro zio.
- Mi chiamo Cesare Naldi e sono stato incaricato di indagare in merito al rapimento di vostro figlio.
- Ho già raccontato il fatto a due suoi colleghi oltre che al mio buon amico il giudice Vattini.
- La prego di avere pazienza e ripetere tutto anche a me.
- Come le ho detto posso dedicarle poco tempo, devo lasciare Roma al più presto, mio zio il famoso architetto versa in gravi condizioni, in pratica è sul letto di morte nella sua casa di Foligno.
- Capisco.
- Non posso mancare al suo capezzale.
- Come si sono svolti i fatti?
- E' molto anziano e di salute cagionevole e mi dicono allo stremo.
- Mi riferivo al rapimento di vostro figlio.
- Sì, scusate, ma questi avvenimenti mi hanno confuso. Molti nostri amici e conoscenti, quasi tutti, al ritorno dei francesi hanno preferito abbandonare la città per le più tranquille case di campagna. Temevano un'energica reazione da parte dei sostenitori del pontefice, cosa che per altro non si è verificata. Noi milanesi, Napoleone lo vediamo come il minore dei mali, quindi siamo rimasti, poi mia moglie ha tanto insistito per raggiungere alcuni amici che sono a Marino e ho acconsentito, di mala voglia, che partissero.
- Vostra moglie e i figli?
- No, abbiamo un solo figlio.
- In quanti sono partiti?
- Sono partiti: mia moglie, mio figlio, due dame di compagnia, il nostro fedele servitore Marcello e due uomini della carrozza.
- Quando?
- Una settimana passata. Sono stati assaliti dai briganti poco prima di Marino che, dopo averli depredati di tutto, financo gli abiti, li hanno abbandonati in mezzo alla strada.
- Nessuna violenza sulle donne?
- Fortunatamente no.
- Il bambino.
- Il bambino piangeva, urlava, Giuseppe frigna sempre, uno dei banditi stava per colpirlo con un bastone per farlo smettere, quando, quello che sembrava il loro capo, l'ha fermato e ha ordinato di portare via il piccolo, dicendo alla madre che lo avrebbe rivisto solo dopo aver ricevuto tanto oro quanto il peso del bambino.
- Quanti anni ha suo figlio?

- Sedici mesi. Mia moglie e gli altri sono stati soccorsi da alcuni soldati francesi che li hanno poi riaccompagnati qui a casa da un gruppo di militari guidati da un giovane ufficiale, un vero gentiluomo.
- Da quanti giorni è in mano ai banditi il piccolo Giuseppe?
- Oggi sono sette giorni.
- Me lo descriva per cortesia.
- Un bimbo piccolo, con i capelli biondi e piuttosto grassottello, piange sempre.
- Ha ricevuto dei segnali dai rapitori?
- No! Il giudice Vattini mi ha detto di non essere troppo ottimista. Solitamente questi banditi, gente ignorante e violenta, dopo un paio di giorni si liberano del sequestrato oppure, qualche loro donna sterile lo adotta come suo.
- Vedo di fare tutto il possibile per aiutarvi.

**A**ssunta è ancora più bella del solito, anche se è tremendamente preoccupata per

Giovannino che continua ad avere la febbre, pur essendo passati già due giorni e due notti.

- Che cosa dice il cerusico?
- Un'infezione cosa seria e grave, dice d'aver fede e pregare.
- Mi sembra poco.
- Ancò a mè e allora ho chiamato Checco, lò cugino tuo, che ha preparato un impiastro caldo, da mettere sur petto der pupo. Speriamo bene, dice che tempo qualche ora sarà sfebbrato.
- Resti in casa?
- No, vado a lavorà altrimenti mè cacciano. Cè lascio mì mà.
- Se vuoi restare, parlo io con sora Milena.
- No, mèjo che vada, poi se mai torno.
- Ti accompagno, dimmi amore, dove potrei trovare tuo padre?
- Mì padre? Te credi che gli fregghi nulla del nipote?
- Mi sembra giusto avvisarlo.
- Allora prova da Nino er pecoraro.

Piove e fa freddo, percorro le strade che mi portano all'osteria di Nino, detto er pecoraro, lentamente mentre cerco di spiegarmi alcune cose che non mi convincono di Giovanni Maria Piermarini.

Mi sembra più preoccupato per lo zio moribondo che per suo figlio, inoltre è rassegnato all'ipotesi di non rivedere mai più il bambino, io al suo posto sarei già andato a cercarlo e non mi rassegnerei mai. Accidenti parlo io che sono peggiore di lui, Giovannino ha la febbre ed io sono qui invece di essere a casa. Rimproverandomi e nello stesso tempo cercando una giustificazione al mio comportamento, sono arrivato da Nino, approfitterò per bere un bicchiere di vino caldo, ho le ossa fredde, prima di entrare sento una voce alle mie spalle.

- Ciao Cè, mè cercavi?
- Benedetto! Mi vuoi far morire di paura, arrivare così silenzioso come un bandito?
- Io sono un bandito! Come stà lò nipote mio? La febbre è scesa?
- Tu sai sempre tutto prima, allora sai anche perché ti cerco?
- No, ma dimmè de Giovannino.
- Checco gli ha preparato uno dei suoi rimedi e la febbre dovrebbe scendere.
- Buona lama e buon cerusico lò cugino tuo.
- Credo che avrebbe dovuto studiare medicina, è bravo a ricucire e far guarire la gente.
- Che tè devo fa?
- Dimmi chi sono i briganti che bazzicano prima di Marino.
- Disperati, gente che nun è del mestiere, sbandati, disertori e altri balordi. Che hanno fatto?
- Rapinato una carrozza e rapito un bimbo di poco più di un anno, sembra per chiedere un riscatto. Sono passati più di otto giorni ma nessuna richiesta da parte dei rapitori.

- Poverino, speriamo sia già morto er pupo. Chi è lò padre?
- Il padre è il nipote di un famoso architetto di Milano, gente con un sacco di soldi.
- Disposti a pagà?
- Forse, fammi il favore senti se trovi un contatto con quella gente.
- Sei un pulotto, ma sei anche il padre di mio nipote e tè devo dì la verità. Io c'è posso fà nà cosa sola. Li trovo, li scanno, mè riprendo il bambino e te lo riporto, poi il riscatto lo dai a me che cè devo pagà li ragazzi mii.
- Per me andrebbe bene, ma è complicata la cosa.
- Perché?
- Il padre parte oggi per Foligno.
- Crede de trovallo là er fijo?
- No, va dallo zio in fin di vita per dargli l'ultimo saluto.
- Allora lo zio è molto ricco e lui nun vole mancà all'eredità.
- Lo credo anch'io.
- Lassa perdere Cè, che quello der pupo nun gliè frega nulla e poi nun cè paga.
- Forse hai ragione tu, però può valere la pena di fare un tentativo.
- Vabè farò nà buona azione! Speriamo che qualcuno lassù me la ritorni facendo guarì lò nipote mio.

La febbre stasera è calata, Giovannino dorme e sembra più tranquillo, la tosse è diminuita, finalmente è più serena anche Assunta, che mi guarda cercando nei miei occhi la certezza che non posso darle.



**S**tamattina ho deciso di incontrare la moglie di Piermarini, entro nuovamente nel loro palazzo, chi mi riceve m'informa che Giovanni Maria è partito per Foligno, chiedo allora di essere ricevuto dalla moglie. Dopo quasi mezz'ora sono accompagnato nel solito salottino. La donna è giovane, alta, bionda e con un viso molto bello anche se segnato da lunghi pianti che gli hanno gonfiato gli occhi e arrossato le palpebre.

- Lei è della polizia? Allora la prego ritrovi il mio bambino, la prego!
- Signora, per questo motivo mi sono permesso di disturbarvi.
- Qualunque cosa, qualunque cosa, per mio figlio.
- Il viaggio è stato programmato con anticipo o è stata una decisione improvvisa?
- Io non volevo partire, non ho paura dei francesi, meglio Napoleone ad altri tiranni che si nascondono dietro la religione o il perbenismo. Mio marito ha tanto insistito, diceva che saremo stati al sicuro nel palazzo di un caro amico di Marino.
- Mi potete descrivere i banditi, almeno qualcuno?
- Tutti con la barba, baffi e capelli lunghi, alcuni con il cappello a larga tesa calato su gli occhi, solo quello che sembrava il capo era sbarbato, con i capelli biondi e gli occhi azzurri. Inoltre rammento che indossava sotto una specie di giacca, fatta con la pelle di una pecora, pantaloni con la banda militare.
- Buona memoria.
- Non li dimenticherò mai più.
- Il capo era il più violento?
- No, è quello che ha salvato il mio onore.

La donna parla fissando gli occhi al muro, come per superare l'imbarazzo ma con la ferma di volontà di essere utile con la sua precisa e dettagliata ricostruzione del fatto.

- Sì, vostro marito mi ha informato che non hanno usato violenza alle donne.
- Non hanno abusato di me, ma le mie povere e fedeli cameriere sono state selvaggiamente violentate e lasciate quasi morte.
- Da chi era composto il vostro gruppo, oltre a voi?
- Due uomini addetti alla carrozza, vigliacchi! Sono stati i primi ad arrendersi a quei briganti eppure erano armati. Poi, come le ho detto, le mie due cameriere e il fedele Marcello, unico che ha opposto resistenza e per questo è stato seriamente ferito. Ho dovuto assistere impotente alle violenze, poi mio figlio ha iniziato a piangere sempre più forte, più forte, povero bambino era terrorizzato dalle urla e dagli spari.

La poveretta scoppia a piangere coprendosi il viso con le mani. Attendo qualche minuto rispettando il suo dolore poi la incalzo.

- Perdonatemi signora, ma è molto, molto importante sapere i particolari, anche se avete già avuto modo di raccontarli ai miei colleghi.
- No, nessuno mi ha mai chiesto nulla. Lei è il primo funzionario di polizia che incontro.
- Mi avete parlato di spari?

- Sì, hanno sparato alcuni colpi di fucile verso il cielo quando ci hanno fermato, ovviamente per spaventare la mia inutile e vigliacca scorta. Poi altri colpi per festeggiare, mentre alcuni di loro picchiavano Marcello e abusavano delle due poverette.
- Secondo voi perché il capo le ha risparmiato l'affronto?
- Non so, forse perché stringevo al petto il mio bambino ... anche se.
- Anche se?
- Mi guardava con occhi cattivi e indagatori, ho temuto volesse risparmiarmi per abusare, solo lui, di me.
- Dopo cosa è accaduto?
- Se ne sono andati, siamo rimasti in mezzo alla strada semi nudi e terrorizzati, io piangevo e urlavo perché avevano portato via mio figlio.
- Secondo voi perché l'hanno rapito?
- Piangeva, uno di quei maledetti mi si è avvicinato e l'ha strappato dalle braccia e stava per colpirlo con un bastone quando il capo, con un grido, l'ha bloccato. Stavo per svenire dallo spavento, ma ho resistito con la speranza mi restituissero il piccolo, invece hanno portato via mio figlio.
- Hanno detto qualcosa dopo aver preso il bambino.
- No, sembravano soddisfatti, come se quel vile atto fosse la coronazione della loro aggressione. Io urlavo e pregavo me lo rendessero, ma loro nemmeno mi hanno degnato di uno sguardo.

La donna scoppia nuovamente a piangere, ora nemmeno si copre più il viso è così sia bella e giovane mi ricorda la mia Assunta, non riesco a immaginare come reagirebbe lei a un dolore così grande.

- Perdonatemi, ma dopo cosa è accaduto?
- Dopo poco è passata una pattuglia di soldati francesi, io ricordo poco del fatto ero sconvolta dal dolore e quando mi sono ripresa, mi avevano già avvolto in un mantello, di un giovane ufficiale francese molto gentile e premuroso.
- Sicura che era passato poco tempo?
- Sì, Marcello e le donne mi hanno detto non più di mezz'ora. Ho implorato il militare di inseguire i banditi e riprendere mio figlio.
- Cosa che hanno fatto?
- No, non poteva l'ufficiale lanciarsi all'inseguimento, aveva precisi ordini, ha solo destinato un carro e due uomini per riportarci a Roma.

Esco da quell'incontro come due certezze: Giovanni Maria Piermarini probabilmente ha mentito o ha raccontato la sua verità. Seconda certezza: sono contento di aver chiesto, a mio suocero, di fare un tentativo, il dolore della madre lo merita.

**S**ono passati altri due giorni, mio figlio sta sicuramente meglio, la febbre è scomparsa e la tosse quasi sparita, l'impiastrò e le altre cure di Checco hanno avuto successo. Assunta è tornata al lavoro e mia suocera tiene Giovanni a casa, anche se oggi è meno freddo, è più prudente tenere al caldo il piccolo.

Il generale Daniel Bouchot ha rivoluzionato la gerarchia del comando di polizia, il mio vecchio grande capo, Marietto detto, a causa della sua magrezza, "la Fame", è stato degradato a suo vice e forse per questo è più irascibile e impaziente del solito.

- Allora Naldi, novità in merito al rapimento del piccolo Piermarini?
- Ho parlato con il padre che mi ha dato una versione dei fatti non del tutto credibile, la madre invece è stata precisa e preziosa nel riferire quanto è accaduto.
- Perché disturbare la moglie, il giudice Vattini si era fortemente raccomandato di non coinvolgere la donna nell'indagine.
- Coinvolgere la donna? Una madre alla quale hanno rapito il figlio piccolo è coinvolta! Sicuramente lei è la più coinvolta!
- Intendevo che la paura dell'aggressione e la disperazione per il rapimento, l'hanno abbastanza provata.
- Questo significa che devo scoprire senza disturbare?
- Significa che la famiglia è molto influente, gente ricca e vicina a persone molto importanti, quindi usare riserbo, gentilezza e ...
- Ho capito! Devo trovare il bambino, farlo liberare e non rompere troppo le scatole.
- Che caratteraccio Naldi! Comunque voglio un risultato e lo voglio presto. Questo è un tipico caso per te e la tua esperienza.
- Non mi sembra un prelado Piermarini.
- Sai quanti vescovi possono annoverare tra la famiglia sua e quella della moglie?

Oggi è sabato e Benedetto non si è fatto ancora vivo, non capisco se interpretare questo

silenzio come una buona o cattiva notizia. Ho parlato con qualche vecchio amico che ha contatti con gli usurai della gente che conta. Ho scoperto che Giovanni Maria Piermarini ha dilapidato, in pochi anni, la piccola fortuna che aveva ereditato dal padre e la cospicua dote della moglie.

Oggi, per mantenere la parvenza del suo precedente tenore di vita, è costretto a chiedere prestiti ad amici e nemici. Voglio provare a parlare nuovamente con la madre del piccolo Giuseppe, sperando di non suscitare le ire del marito e di conseguenza del mio capo.

Purtroppo, appena arrivo a palazzo, apprendo che il padrone è fuori Roma, la signora non gode di buona salute e per questo non riceve visite. Insisto, spiegando la mia funzione e il motivo della visita, ma senza riuscire a superare lo sbarramento che temo essere stato ordinato da Giovanni Maria.

Sono sempre più preoccupato per il piccolo rapito, sono passati troppi giorni per ritrovarlo in buone condizioni. Rientro a casa e nonostante il profumo dell'ottima zuppa che mi attende, ho il morale a pezzi.

Mia suocera sempre presente, silenziosa e mai inopportuna, si avvicina premurosa.

- A Cè tè vedo triste e silenzioso, stai male? Non tè piace la minestra mia?
- La minestra è molto buona, ho problemi di lavoro.
- Mà detto Assù che c'ai a chè fà coi Piermarini.
- Sì, li conosci?
- La migliore amica mia, Ginetta, è la cuoca loro.
- Che gente è?
- Me dice che lei, la padrona, è tanto brava, nà santa, lò marito suo nò birbaccione che core dietro a tutte le sottane e la notte gioca alle carte con mezza Roma.
- E perde.
- Nun cè lò so, ma deve essere quadrinoso perché, con li servi, è de manica larga e anche pe magnà nun sè fanno mancà nulla.
- Grazie Maria, ti posso chiedere una cosa.

La donna annuisce e si siede e sembra contenta di parlare con me e lo fa come fossi suo figlio.

- Dimmè.
- Benedetto è uno che le cose le fa subito o è un organizzatore scrupoloso e attento?
- Dipende, come marito è stata una disgrazia, dopo la nascita di Michele, il fratello di tù moje, in pratica nun lò visto per mesi, ritornava stava in casa dù giorni, faceva li comodi sui e poi spariva, anche se devo dì che da giovane era proprio bello, me lo invidiavano tutte. Lui c'è lo sapeva, dè essere bello e mi sà che porto più corna io dè una mandria dè bufale. Quando i miei fiji erano più grandi ho deciso, quanno tornava, di non aprire più la porta de casa e lui ha accettato la decisione mia. Devo dì però che, pè Assunta e Michele, mè ha dato sempre li soldi, sono io che appena ho potuto, non li ho voluti più. La Madonna sà che li prendevo solo pè bisogno, quelle monete sporche de sangue e chissà cosa. Comunque, sembra impossibile, ma quando uno dei noi ha bisogno o è nei guai, lui appare come pè magia.

- La mia risposta?
- Scusame, ma come vedi mè brucia ancora quel mascalzone. Benedè è scrupoloso e preciso, nun lascia mai nulla al caso, altrimenti lo avrebbero già preso e mazzolato da mò. Lui nun fà mai nulla de prescia, quello che fa è ben pensato.
- Grazie, la tua amica cuoca me lo farebbe un favore.
- A me nun mè po'dì de no!
- Scrivo una lettera che dovrebbe consegnare alla signora Piermarini.

**A**ncora un giorno passato senza notizie da Benedetto, invece la mia lettera è giunta a destinazione e per il vespro mi devo recare a palazzo Piermarini, la madre del piccolo Giuseppe ha acconsentito a ricevermi.

E' ancora più bella di quanto ricordavo, la sua figura alta e slanciata, nonostante il lungo abito scuro, lascia immaginare un corpo sinuoso. La donna emana un profumo di fresco e pulito, il suo portamento è fiero ma nello stesso tempo dolce e disponibile. Il viso ancora pesantemente segnato dal pianto, che non deve averla mai abbandonata in questi ultimi giorni.

- Vi prego, se avete notizie, dite subito quel che sapete senza indugio.
- Signora, mi sono adoperato in ogni modo, stiamo facendo un tentativo, non vi nascondo che le possibilità di riuscita sono veramente poche, ma non dispero.
- Grazie, grazie per tutto.
- Ditemi perché così difficile parlare con voi?
- Difficile? Io sono disponibilissima, figuriamoci, ho già detto, qualunque cosa, qualunque cosa per riavere mio figlio.
- Sono in imbarazzo ma devo parlare, con lei, di alcuni particolari riguardanti vostro marito.
- Mio marito? Mio marito è ancora presso il capezzale dello zio moribondo, non deve sembrare un comportamento strano o di abbandono nei miei confronti, ma lo zio per lui è stato come un vero padre.
- Tuttavia ha cercato di impedire in tutti i modi che io o altri miei colleghi potessimo parlare con lei.
- Non posso crederlo, certamente si tratta di un'incomprensione di un equivoco.
- Ora la domanda più scabrosa, le vostre finanze permetterebbero il pagamento di un riscatto esoso?
- Certamente, mio marito è un uomo molto facoltoso e comunque dispone anche della mia dote che non ha mai voluto anettere al suo patrimonio, ma che amministra a mio nome.
- Bene, molto bene. Scusi ancora per il disturbo e non tema, ho assolutamente a cuore la sorte del vostro bambino, non vi nascondo che sono padre anch'io, di un maschietto.
- Grazie, grazie ancora. Ho subito notato nel vostro comportamento una nobiltà d'animo e una sensibilità che solo un genitore può avere e così comprendere la mia disperazione.

Povera donna, ignora lo sperpero di denaro fatto dal marito, probabilmente per questo, Giovanni Maria, cerca di tenere la moglie lontana da conversazioni che potrebbero farle intuire la vera situazione finanziaria.

**S**iamo alla metà del mese di marzo e quest'anno la primavera sembra non voler tornare, l'aria è fredda e umida, adesso che il sole è calato sento un gran freddo entrarmi nelle ossa, accelero il passo verso casa assaporando il caldo della cucina e il profumo della minestra che mia moglie o mia suocera, avrà certamente già preparato. Fuori della porta mi sembra di sentire il profumo di stufato d'agnello, sicuramente è l'appetito che m'inganna, sento però chiaramente Giovanni che piange.

Entro e a voce alta attiro l'attenzione.

- Giovanni non piangere è arrivato il tuo papà!

Mi si para davanti Benedetto e il bambino che tiene in braccio, scosso dal pianto, non è mio figlio.

- Lui?

Benedetto non risponde ma annuisce sorridendo.

Prendo in braccio il piccolo stringendolo forte come e quasi fosse Giovanni, lui forse per la sorpresa o perché sente il mio affetto smette di piangere.

Dietro sulla porta della camera appaiono Assunta e Maria, le due donne mi guardano e sorridono.

- Bravo papà, sei stato proprio bravo!
- Benedè, anche se come marito sei una disgrazia, per una volta hai fatto nà cosa bònna.
- Forse sì, ma mè sà che nun mè pagherà nessuno! Vero Cè?
- Qualcuno pagherà per questo rapimento.
- Cè, per me, questa storia puzza de imbroglio.
- Sì Benedetto, purtroppo sì.

La notte è passata serena, Giuseppe ha mangiato e poi dormito tranquillo. Durante i lunghi giorni di prigionia non devono averlo trattato male, non sembra deperito o malato è solo molto spaventato. Assunta l'ha affiancato a Giovanni e li tratta nello stesso modo con lo stesso amore, questo ha tranquillizzato tutti. Non è ancora il momento di portarlo da sua madre. Benedetto, mi ha detto di non aver lasciato testimoni ma, che secondo lui, il rapimento era su commissione. Il più duro è stato il capo dei briganti, che sicuramente in passato doveva essere stato un militare, un graduato dell'esercito napoletano fuggito per diserzione. Non l'ha ucciso perché una lama così sè compra, nun si ammazza, quindi adesso è al soldo nella banda di Benedetto.

Ginetta, la cuoca di casa Piermarini, questa volta ha un compito molto più difficile, deve portare qui a casa mia la sua padrona e deve farlo all'insaputa di tutti.

**N**on è ancora suonata la campana del mezzogiorno che vedo apparire in fondo alla strada, dove abito, la figura di due donne, vestite di scuro e avvolte nel velo che copre i loro volti. La più alta cammina veloce l'altra più bassa e anziana affretta il passo per starle dietro. Le fermo con un sorriso fuori della porta di casa, la mamma di Giuseppe abbassa il velo mi guarda senza parlare, i suoi occhi cerchiati dal dolore m'interrogano, poi sorride stringendo le labbra a reprimere il pianto e scuote la testa in senso di assenso.

Io rispondo sorridendo:

- Sì, è dentro è sta benissimo.

La donna entra spalancando la porta, guarda suo figlio, che seduto a terra gioca con una pentola vuota e scoppia a piangere disperata.

Passata più di un'ora mentre le due mamme parlano e sembrano amiche da sempre, domando.

- Signora.
- Elisabetta, mi chiami Elisabetta la prego. Da oggi io le sono debitrice e sorella, perché non posso immaginare un affetto più grande per voi e la vostra meravigliosa famiglia.
- Grazie, proprio per questo mi sento in dovere di parlare con lei come farei con la sorella che purtroppo non ho mai avuto. Devo informarla di una situazione difficile, quanto più difficile per me raccontarla.
- Qualunque cosa, ricorda?
- Sospetto che il rapimento di suo figlio sia stato organizzato da vostro marito.

Lei non risponde ma i suoi occhi, come avevano fatto poco più di un'ora passata, m'interrogano ancora.

- Vorrei sbagliarmi, mi creda, ma temo di non avere dubbi in proposito.
- Perché? Perché pensa una cosa così orribile?
- La vostra situazione finanziaria è molto, molto critica.
- Come? Com'è possibile?
- Vostro marito ha dilapidato il suo e il vostro patrimonio, adesso è in mano agli usurai.
- Ora capisco, ecco il perché della vostra domanda dell'altro giorno.
- Volevo sapere se voi ne eravate a conoscenza, lui deve essere proprio alle strette per non avervene parlato.
- Non mi parla mai di nulla, mi ha sempre trattato come una bella bambolina da mostrare agli amici, ultimamente nemmeno più questo. Non vi nascondo di aver avuto alcuni dubbi, pur conoscendolo come un uomo egoista e ambizioso, in merito alla sua partenza per Foligno. La sua partenza, in un momento così difficile, mia ha da prima ferito e poi insospettito. L'amore per lo zio, prozio in verità, è sbocciato soltanto dopo la nascita di nostro figlio, prima mi aveva parlato pochissimo del parente tanto famoso.
- Forse la disperazione, per le pressioni che riceve dagli usurai e la paura che voi scopriate tutto, l'ha spinto a un gesto così tremendo.



- Forse, ma non per questo lo perdono. Il riscatto del bimbo chi l'ha pagato?

Benedetto che, grazie al suo generoso gesto, è rimasto nostro ospite dalla sera prima, interviene pronto.

- Veramente ... c'è l'avrei pagato io
- Non lo ascolti signora, mio suocero ha avuto solo delle spese e nemmeno enormi, vero Benedetto?

Assunta e Maria guardano mio suocero con occhi feroci e lui corregge la sua affermazione.

- Sì, solo spese e poche, poche spese.
- Vi farò rimborsare al più presto da mio padre.
- Signora devo dirle però che non ho le prove di quanto sospetto, quindi, come ufficiale di polizia, sono impotente. Vorrei però spiegarle quanto credo sia accaduto.
- L'ascolto, ti ascolto fratello mio.
- Vostro marito ...
- Tuo marito.
- Bene, credo che ... tuo marito abbia organizzato il rapimento con l'intento di chiedere i soldi del riscatto al ricco zio, che sapeva gravemente malato e forse più incline ad aiutarlo. Ordina così ai briganti, dopo averti convinto a partire, di assalirvi, però lascia loro la libertà di cosa fare con gli altri, ma con il preciso ordine di non fare del male a te e al bambino. Il rapimento dovrà sembrare come una decisione, da parte dei banditi, dell'ultimo momento. Rimane inteso che appena avrà ottenuto i soldi dallo zio, pagherà i rapitori e con il grosso della somma taciterà i creditori, almeno i più pericolosi. Ovviamente come detto non ho le prove e per questo non posso denunciare tuo marito.
- Grazie, avrei preferito tu avessi le prove. Non voglio tornare mai più in quella casa, vado immediatamente a Perugia dai miei genitori. Mi puoi aiutare per il viaggio?
- Sì, senza problemi. Sei vuoi, ci sarebbe un modo per denunciare tuo marito e farlo condannare per il rapimento del piccolo.
- Non ho mai amato mio marito, mi è stato imposto dalla famiglia, all'inizio è stato dolce e gentile, ma appena sono rimasta incinta è diventato da prima distaccato, assente, poi a volte anche violento. Quando è nato nostro figlio, senza degnarlo di uno sguardo, ha voluto, assolutamente, chiamarlo Giuseppe, in onore di quello zio che prima aveva nominato raramente e con una certa indifferenza. Sono oramai molti mesi che nemmeno mi parla e che non viene nella mia stanza, infatti, mi sono meravigliata quando ha molto insistito perché partissi per Marino. Non provo pietà nei suoi confronti, per quello che ha fatto a me e a mio figlio.
- Ti chiederò un sacrificio, considera però che, se rimane impunito e tu torni dai tuoi, lui vorrà fare valere il suo diritto di padre e cercherà di portarti via il bambino.
- Fratello mio, sono disposta a qualunque cosa per tenere mio figlio.
- Devi tornare a palazzo come se nulla fosse accaduto, se non sei sicura di nascondere Giuseppe agli occhi di tutti, è meglio che lo lasci qui ad Assunta che, come vedi, lo tratta come e meglio di nostro figlio. Appena tuo marito torna ...

Benedetto, mi ha confermato di aver lasciato due suoi uomini all'accampamento dei briganti, che devono attendere l'arrivo di Giovanni Maria. Il loro compito è di raccontare, a Piermarini, che il resto della banda e il loro capo, sono andati a Napoli per un lavoretto, purtroppo il piccolo è morto per il freddo durante la prigionia. Appena il padre del piccolo riparte, i suoi uomini devono tornare, come fulmini, a Roma per raccontarci la reazione dell'uomo.

**S**ono passati tre giorni e non abbiamo nessuna notizia dai due.

Ieri mattina è arrivata di corsa Ginetta dicendo che il padrone era rientrato la notte a palazzo. Non vedendo tornare i suoi uomini, Benedetto ha preso un cavallo veloce per raggiungere l'accampamento dei briganti ed è già tornato a riferirmi.

- Piermarini nun sé visto, comunque per prudenza ho detto, alli ommini mii, dè rimanè ancora d'ù giorni.
- La spiegazione potrebbe essere che io mi sbaglio sul suo coinvolgimento nel rapimento.
- Oppure potrebbe essè che lui del fijo nun gliè frega nulla e prefesice nun spendere li soldi del riscatto.
- Potrebbe, ma correrebbe il rischio che il capo dei banditi, lo venga a cercare a Roma per ricordargli il patto.

Stamattina di buon'ora sono svegliato da Benedetto.

- Ciao Cè, ecco la spiegazione. Sono appena tornati gli ommini mii, ieri sera il campo dei banditi è stato accerchiato da pulotti e soldati, pè fortuna loro due sono riusciti a scappà.
- Ora è tutto chiaro, per non pagare il riscatto, Giovanni Maria, ha rivelato alla polizia di Marino il luogo esatto del campo dei banditi.
- Sì, li soldati, sparavano per nun fà prigionieri.
- Così risparmiava i soldi, si liberava di testimoni scomodi e chi se ne frega se muore anche il piccolo.

Come avevo concordato con Elisabetta ho chiesto udienza con i signori Piermarini.

Ovviamente, nel solito salottino, mi riceve solo Giovanni Maria.

- Vostra moglie?
- Disperata poverina, non certo in grado di affrontare le vostre domande. Piuttosto notizie di mio figlio?
- Per l'appunto ho notizie ma devo e voglio riferirle a entrambi.
- Non si faccia scrupolo, sarà mia premura...
- No, scusi ma insisto per chiedere la presenza della madre è molto importante, decisivo per le indagini.
- Non le nascondo che non riesco a comprendere questa insistenza, inoltre dispero di poter rivedere mio figlio vivo.
- Se avete interesse, attendo altrimenti tolgo il disturbo.
- Mi era raccomandato, con i suoi superiori, di lasciare fuori da questa triste storia quell'animo sensibile di mia moglie. Comunque se proprio devo ... aspettate.

L'uomo contrariato esce dalla porta e dopo pochi minuti torna preceduto dalla moglie.

- Questa è mia moglie donna Elisabetta Piermarini.

- Onorato, Cesare Naldi ufficiale di polizia, sono dispiaciuto di importunarvi ma si tratta dell'indagine in merito al rapimento di vostro figlio.
- Vi ascolto e prego che possiate dare sollievo al mio tormento.
- Abbiamo ricevuto una lettera con la richiesta di un riscatto, si tratta di una grossa cifra di denaro, inoltre è indicato il giorno e il luogo del pagamento.

Giovanni Maria adirato si avvicina a me con fare minaccioso.

- Come? Assurdo! Non è possibile, siete certo?
- Sì, come mai siete così meravigliato? Voi mi avete raccontato che all'atto del rapimento i banditi avevano parlato di tanto oro quanto pesa il bimbo.
- Una voce riportata, solo una voce, poi è assurdo che dopo tanto tempo chiedano un'incontro.
- Avreste problemi per il pagamento, intendo si tratta di una grossa cifra!
- Nessun problema, abbiamo un patrimonio importante e solido, inoltre sono appena rientrato da Foligno, dove il mio caro zio, il famoso architetto Giuseppe Piermarini, saputo del rapimento, ha insistito affinché accettassi del denaro per un eventuale riscatto.
- Molto bene, allora vedo di organizzare lo scambio.
- Assolutamente no! Sia ben certo che io non pago! Non pago un solo scudo se prima non vedo mio figlio vivo.
- Concordo con voi. Tornerò domani mattina per i particolari dell'operazione.
- Grazie! Come mamma la ringrazio con tutto il cuore.
- A domani, ma sia ben certo che la lettera sia veritiera altrimenti non vedrà un solo scudo.

L'incontro per il pagamento del riscatto e la liberazione del piccolo sono previsti per questa sera sulla strada per Marino. Ometto il luogo ai coniugi Piermarini che, per volere dei rapitori, dovranno essere presenti entrambi.

La sera è fredda e piovosa, la strada buia e siamo gli unici, noi tre e il nostro cocchiere, a percorrerla. Per prudenza, non fidandomi di Piermarini, che può aver parlato dell'incontro con altri, abbiamo fatto un lungo giro e cambiato direzione più volte, prima di arrivare a destinazione. Vediamo la piccola cappella nella campagna indicata come luogo dello scambio. Fermiamo la carrozza e scendiamo come previsto, dopo poco appaiono due uomini, che si avvicinano veloci nella notte. Sono seguiti da un'altra figura che si ferma a circa venti passi da noi. I due si tolgono il cappello e alzano una lampada a olio, unica luce oltre il piccolo lampione della carrozza. Sono armati e puntano le loro pistole contro di noi, vedo Benedetto e accanto a lui il capo dei briganti, alto biondo e con gli occhi azzurri. Elisabetta lo riconosce e come da mie istruzioni, lo apostrofa severa.

- Maledetto! Sei proprio tu quello che ha rapito mio figlio, dov'è il mio bambino?

L'uomo sorride sprezzante e risponde in dialetto napoletano.

- Calma fémmena e calma perzì vuje, se ci sògno lì sorde nisciuno sè farà male e ò criaturo ha dà turnà a masòne.
- Prima voglio vedere mio figlio vivo.

Risponde Giovanni Maria.

Il bandito fischia e la figura che era rimasta nell'ombra apre il mantello e mostra un bambino.

- Mio figlio! Mio figlio! Voglio mio figlio!

Urla Elisabetta, ma io la blocco e lei si lascia ovviamente convincere.

- Sei sicura che sia nostro figlio?

La donna annuisce.

- Ecco a voi quanto richiesto. Presto, andiamocene!

Esclama Giovanni Maria buttando la borsa a terra. Il napoletano lo afferra per un braccio ed esclama.

- Mò, quanta frèqula! Aggio da vedè quanti sorde sò.

Il biondo apre la borsa e impreca a voce alta.

- Maledetto Piermarini mè stavi a 'mbruglià! Questi sono sòrde'e spiccio, pochi scudi, maledetto!
- No! Fermo ... aspetta non volevo fregare nessuno è che mi sono rimasti solo questi ... solo questi.
- Mannaggia mè avevi detto che per ò criaturo, se lo trattavo buono e non fà male a mamma de isso mè davi cinquanta scudi.
- No! Io non ti ho promesso nulla! Non ti conosco.
- Carogna! Io ho rispettato l'accordo, non ho toccato la tua moglièra e ho trattato bene ò criaturo!
- No! Non ti conosco io ...
- Maledetto Piermarini ma ò criaturo è morto!
- Così dicendo urla alla figura che era rimasta in disparte:
- Accidelo! Accidè ò criaturo.

Elisabetta grida.

- No! Ferma non fare del male al bimbo e tu ... tu maledetto è colpa tua !
- No! Ammetto! E' vero ero d'accordo con i banditi ma i soldi non li ho più, i soldi dello zio me li hanno presi gli strozzini.

Il cocchiere scende da cassetta, spara un colpo in aria e urla:

- Fermi tutti! Polizia!

Io sparo al lume della carrozza, mentre Benedetto butta a terra la lanterna. Il buio cala immediato e nella confusione il napoletano, Benedetto e la donna con il bambino scompaiono.

Il mio amico e collega Leone Leoni, finto cocchiere, blocca Giovanni Maria mentre riaccendo il lume della carrozza. Tornata la luce Elisabetta, si rivolge al marito.

- Che cosa hai fatto maledetto!

- No! Non è vero, ho mentito per salvare il piccolo ma è stato tutto inutile perché l'hanno portato via.
- No vigliacco! Mio figlio è in salvo a Roma e tu finirai sul patibolo.
- Pazza! Sei un'illusiva! La mia parola, contro la tua parola.
- No! Non è la mia parola, ma la tua confessione davanti a me e due ufficiali di polizia.